GUERRA DELLE BANCHE. Intervista all'amministratore delegato del gruppo milanese

«Affare Credit-Rolo ha vinto il mercato»

Bruno: i poteri forti non c'entrano

Oggi il presidente e l'amministratore delegato del Credit, Rondelli e Bruno, saranno a Bologna per spiegare le loro intenzioni dopo l'Opa vincente sul Rolo. «In questa vicenda ha vinto il mercato» spiega a *l'Unità* Giuseppe Bruno, che respinge le polemiche di questi mesi: «Mediobanca e i poteri forti non c'entrano nulla». Ammette «qualche aggressività» iniziale ma nega che l'obiettivo sia la fusione con il Rolo. Scalata al Credit? «Un'ipotesi di scuola».

WALTER DONDI

■ Il Credito Italiano è alla volata *finale. La battaglia per il Credito* Romagnolo è ormai vinta e a Milano non nascondono la soddisfazione per il risultato ottenuto. Ieri le adesioni hanno superato il 30% ed anche i francesi della Bnp (6,8%) hanno annunciato conferiranno al Credit il loro pacchetto. «Per scaramanzia preferisco aspettare la chiusura dell'Opa venerdì» dice Giuseppe Egidio Bruno, amministratore delegato del Credit. Per la banca di piazza Cordusio i problemi non sono finiti, tanto che ha preso a circolare l'ipotesi di una scalata proprio sull'ex bin, favorita dalla bassa capitalizzazione di borsa del Credit, circa 4.500 miliardi. «Si tratta di una ipotesi di scuola – ribadisce Bruno – , certo nulla può essere escluso perché si tratta di fare sempre i conti con il mercato. Ma proprio per questo non si può ritenere che il valore del Credit sia quello della capitalizzazione di Borsa. Per comprare la nostra banca ci *vorrebbero almeno 9 mila miliardi*».

Dottor Bruno, dopo tre mesi di battaglie avete conquistato il Credito Romagnolo. Ma non l'avete pagato un po' troppo caro?

No, non troppo caro. Nessuno di noi ha mai pensato al Rolo come ad un obiettivo da conquistare costi quel che costi. È un investimento ed all'inizio lo abbiamo valutato come tale, misurando attentamente i limiti oltre i quali non potevamo andare in un eventuale rilancio per garantire remunerazione appropriata ai mezzi finanziari impiegati. Il Rolo è un'ottima banca *ma noi pensiamo che, entrata* nel gruppo del Credito Italiano, può diventare ancora migliore e contribuire anche a migliorare il resto del gruppo.

Noi diamo al Romagnolo l'esperienza di una grande Banca internazionale vicina ai mercati finanziari, con le competenze che vengono da decenni di rapporti con tutte le categorie di imprese italiane, dalle più grandi alle più piccole. Il Romagnolo ci dà l'esperienza di un rapporto con la clientela che una banca come la nostra, diffusa sul territorio nazio*nale ma priva di aree di radica*mento specifico, non può avere. E poi l'Emilia Romagna è una regione che riteniamo di importanza fondamentale per la nostra economia e il nostro Paese, ma nella quale la presenza del Credito Italiano è contenuta e la nostra redditività inferiore alla media. Insomma, noi siamo deboli dove il Romagnolo è forte e viceversa. L'ingresso del Rolo nel Gruppo non creerà problemi di supremazia, le sinergie, mai come in questo caso, sono concrete e credo non difficili da far emergere. Rolo e Credit sono davvero complementari.

Non avrà effetti negativi sul vostro assetto patrimoniale? Anche le agenzie internazionali di rating hanno messo sotto osservazione i vostri conti.

Chiede se abbiamo fatto il passo, come si dice, più lungo della gamba? No. Fra l'altro dubito che in *questo caso le Autorità di vigilanza* ci avrebbero lasciato fare. Certo, ad acquisizione avvenuta il rapporto fra il patrimonio ed il totale delle attività di bilancio si ridurrà, purtroppo non era possibile far avvenire il contrario, ma abbiamo fatto di recente un buon aumento di capitale e non ci mancano possibilità di rafforzamento.

Eppure per l'ultimo rilancio avete dovuto fare ricorso ai sostegno di alleati, Carimonte e Ras.

Esatto, è la prova di quanto dicevo a proposito del passo più lungo della gamba. In realtà il rilancio comporta ad acquisizione avve*nuta un impegno finanziario ag*giuntivo da parte del Credito italiano abbastanza modesto, meno del 10% dell'offerta originaria.

Anche il consiglio del Credito Romagnolo, che pure ha dichiarato più vantaggiosa la vostra ultima offerta, esprime preoccupazione e incertezza circa il ruolo dei vostri alleati. È vero che avete in progetto una fusione tra Rolo e Carimonte?

No, nessun progetto in questo senso. Niente imperialismo, tanto per essere chiari, ma un grande rispetto delle specificità di tutti, la volontà di rafforzare il legame tra il Romagnolo e la comunità economica regionale tutelando la sua autonomia consolidando la sua identità. A questa identità abbiamo riconosciuto un valore monetario molto elevato, lo dice lei stesso: qualcuno può davvero pensare che vogliamo indebolirla o cancellarla? Al contrario, il nostro interesse è quello di valorizzarla al massimo.

Il presidente Rondelli, proprio in occasione di un suo recente incontro bolognese, ha ammesso che all'inizio il Credit si è mosso malamente. Quali errori avete commesso in questa operazione?

Il primo passo, l'annuncio inatteso dell'Opa, non è stato effettivamente dei più felici. Non abbiamo potuto fare diversamente, i tempi non dipendevano solo da noi, ma la mossa ha avuto nostro malgrado un qualche sapore di aggressività, che ha comportato dal giorno dopo un grande sforzo per noi, di farci capire, di spiegare lo spirito autentico della nostra iniziativa. Mi pare che ci siamo riusciti o che ci stiamo riuscendo.

C'è il timore, diffuso in una parte consistente della piccola e media imprenditoria bolognese ed emiliano romagnola, che il Credit, banca che opera soprattutto con la grande impresa, finisca per trascurare i piccoli e medi imprenditori e quindi per penalizzare l'economia locale. Cosa farete per fugare queste preoccupazioni?

È una preoccupazione che non ha ragion d'essere. Il Credito Italiano è anche, sottolineo anche, banca di grandi imprese, ma questo è un vantaggio, non un handicap per le aziende medie, piccole, artigianali, cooperative che a migliaia in tutt'Italia sono nostre clienti e che possono avvantaggiarsi dell'esperienza che abbiamo nel servizio alla parte più sofisticata ed esigente dell'economia. *Lavorare con le imprese maggiori* costringe la banca a guardare avanti a pensare alla globalità dei mercati a confrontarsi con i punti più alti della concorrenza bancaria internazionale. Ecco, è questa l'esperienza che il Credito Italiano può portare alle imprese minori. In Emilia Romagna non è che non ce ne sia bisogno, è una realtà di*namica, ricca di imprese di suc*cesso ma non priva di problemi e sfide da affrontare. Una regione che non ha mai voluto restare chiusa in se stessa: noi vogliamo esercitare un ruolo attivo per contribuire più di prima, da grande banca, alla sua internazionalizzazione.

Nel prospetto avete scritto che volete mantenere al vertice del Rolo uomini che siano espressione dell'attuale gestione. Il presidente Ottolenghi però si è battuto a favore della Cariplo, gli chiederete ugualmente di restare? Vale anche per management della banca?

Noi ci auguriamo sinceramente che il presidente del Rolo resti al suo posto. E questo vale anche per il management. Ovviamente non possiamo ipotecare volontà o *propensioni altrui*.

Quella sul Rolo è stata la più grande Opa mai realizzata in Italia. Ed ha messo in evidenza una serie di lacune della legge, che hanno reso non sempre comprensibile l'intera operazione. Ritiene corretto che a voi sia stata data la possibilità di aumentare per due volte l'offerta iniziale e ai vostri concorrenti nemmeno una?

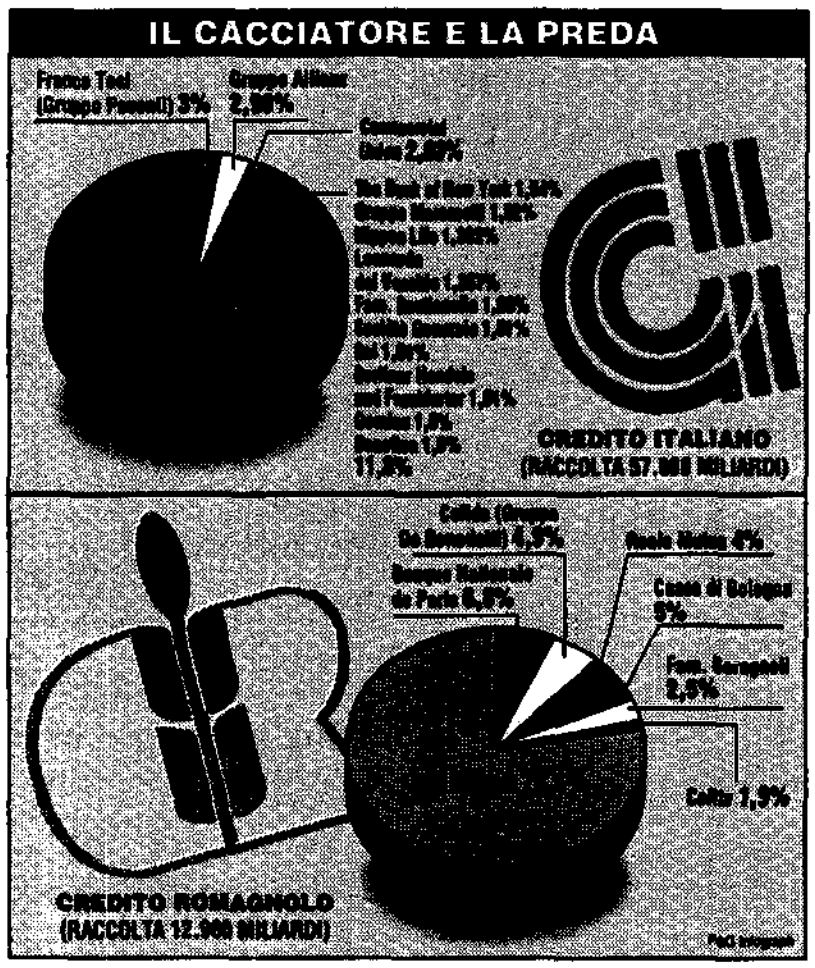
Per la verità abbiamo fatto una prima Offerta formale a 20.000 lire, e poi una seconda, l'ultima a 22.000 lire. Se si parla di correttezza, che è cosa delicata, bisogna riferirsi *agli atti. I prospetti di Offerta* autorizzati e pubblicati sono stati due. Parlando di un doppio rilancio lei considera anche il primo preannuncio che non abbiamo nostro malgrado potuto formalizzare. Ma ormai è acqua passata.

Cosa risponde a chi dice che dopo la fallita scalata di Comit all'Ambroveneto, non si poteva consentire un'altro insuccesso a una banca che fa riferimento a Mediobanca, per cui si è fatto di tutto affinché il risultato fosse quello che è stato?

Già, i poteri forti! Come se la Cariplo, la più grande Cassa di Risparmio del mondo, con *l'Imi, il* più grande istituto a medio termine, fossero deboli. Sarebbe utile guardare oltre e più in profondità, non è che il mondo non stia cambiando. Il punto è che noi abbiamo fatto una cosa nuova, per la prima volta in Italia una grande operazione di acquisizione in campo bancario si svolge non in un qualche corridoio o in qualche salotto, ma alla luce del sole, sotto l'occhio dell'opinione pubblica e sottolineo in base a regole formali, precise e con la vigilanza di due poteri di controllo autonomi e imparziali. Aggiungo: con il massi*mo vantaggio non per i più forti*, per gli azionisti di controllo, ma per tutti gli azionisti del Credito Romagnolo che cedono infatti le loro azioni allo stesso prezzo. Questa è la novità, il passo avanti vero.

Non vorrà negare che, gira e rigira, le grandi operazioni in campo bancario e finanziario (compresa la privatizzazione di Comit e Credit) si sono risolte a vantaggio dei gruppi che fanno riferimento a via Filodrammatici?

Mah. Lei stesso citava l'esito del tentativo di acquisizione di Ambroveneto da parte di Comit. La verità è che, con *le privatizzazioni* ha cominciato a contare un nuovo soggetto, poco compreso vedo, e cioè il mercato. Noi siamo la prima Banca privatizzata e la prima che lancia un'Opa per effettuare un'acquisizione. Mediobanca è un partner importante, ma lei crede davvero che basti? Abbiamo dietro di noi oltre centomila azionisti che giudicano e dei quali avremo sempre bisogno: solo se saremo bravi ci aiuteranno. Sono loro in questa vicenda il potere che si rafforza.



Cariplo rinuncia all'opa?. Il «Financial» critica la Consob

Il «Financial Times» critica la legge italiana sull'offerta pubblica d'acquisto, messa alla prova per la prima volta con la battaglia per la conquista del Credito Romagnolo. L'opa del Credit offre un premio del 61% rispetto al prezzo delle azioni prima dell'offerta, ma gli azionisti - scrive il giornale della City - forse considereranno l'offerta finale con amarezza, perché la Consob, proteggendoli dagli abusi, ha anche eliminato la possibilità di ricevere un'offerta più alta. Al suo primo test, secondo il quotidiano finanziario, la legge sull'opa non ha avuto successo in termini di trasparenza o giustizia. L'«Ft» osserva come la Consob - nel tentativo di porre un limite ai rilanci per non destabilizzare la società oggetto di scalata - abbia in realtà fornito un chiaro vantaggio all'«offerente ostile», il Credit, a discapito della Cariplo. La Consob, intanto, precisa la propria posizione sul nodo dei «rilanci». La legge sull'opa non ne parla in nessun punto: vuol dire, quindi, che il rilancio di un'opa concorrente non è concesso mentre è ammesso quello dell'opa originaria, previsto dal disposto legislativo. È questo il parere della Commissione, pubblicato ieri sulla newsletter settimanale, che ha portato la Commissione a bloccare la Cariplo nella sua marcia di avvicinamento al Rolo lasciando via libera al Credit. E comunque, secondo la Consob, il divieto al rilancio «concorrente» non crea le condizioni per una disparità di trattamento poiché «la situazione di chi si assume l'onere e il rischio di prendere l'iniziativa con la presentazione dell'offerta originaria è diversa da chi può, invece, calibrare il proprio intervento su quello originario». A Bologna, però, non sono d'accordo. «Giuridicamente la penso in un altro modo» ha dichiarato ieri il presidente della Cassa di Bologna Gianguido Sacchi Morsiani, socio della Cariplo nella contro-opa. La cordata Cariplo, dal canto suo, è pronta a considerare decaduta la propria opa sul Rolo se l'offerta del Credito Italiano raggiungerà il quantitativo minimo per l'accettazione, cioè il 48,2% del capitale Rolo. Lo si è appreso da fonti autorevoli della Consob. La Commissione ieri ha autorizzato una comunicazione nella quale la Cariplo dichiara di non essere interessata a ritirare i titoli consegnati alla propria offerta qualora l'opa Credit raggiungesse il 48,2%.

Dini: «Procederemo sollecitamente». Entro giugno in Borsa? Euromobiliare affiancherà Morgan Stanley

Stet, la privatizzazione si fa più vicina

Ernesto Pascale

Sarà Euromobiliare, controllata dal Credito Emiliano, ad affiancare Morgan Stanley quale consulente dell'Iri per la privatizzazione di Stet. Il via libera è venuto ieri dal ministro del Tesoro. Dopo la parentesi Berlusconi, si riavvia la marcia delle cessioni delle imprese pubbliche: «Confermiamo l'orientamento a procedere sollecitamente alla privatizzazione della Stet». La prima tranche potrebbe andare sul mercato entro giugno.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Nella privatizzazione della Stet anche Silvio Berlusconi avrà un piccolo ruolo, pur se indiretto, dietro le quinte. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini, d'intesa coi titolari del Bilancio Rainer Masera e dell'Industria Alberto Clò, ha infatti autorizzato l'Iri a scegliere Euromobiliare quale secondo advisor da affiancare a Morgan Stanley nella privatizzazione della Stet: di Euromobiliare il gruppo Finnvest è uno dei soci col 5,03%. Il consiglio di amministrazione dell'Iri si riunirà giovedì prossimo per formalizzare l'incarico.

Era stato lo stesso presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, ad indicare al governo Euromobiliare quale partner preferito all'interno di una rosa di nomi che alla fine si era ridotta ad un gruppetto di sei banche d'affari italiane di piccole e medie dimensioni. Oltre ad Euromobiliare, nell'elenco figuravano Sofipa, Sopaf, Akros, Sanpaolo Finance, Vitale & Borghesi. Lo scorso 27 ottobre era stato il governo Berlusconi a decidere di affiancare a Morgan Stanley un consulente italiano di dimensioni limitate. Una decisione che metteva automaticamente fuori gioco protagonisti di primo piano come Imi e Mediobanca, del resto già perdenti nella gara per il primo advisor.

La promozione della merchant bank presieduta da Alberto Milla è comunque venuta un po' a sorpresa, proprio sulla linea d'arrivo, dopo che nelle scorse settimane la preferenza sembrava invece destinata a cadere sulla Sopaf di Jody Vender o sull'Ankros di Gianmarco Roveraro. «La nostra è stata una scelta fatta su parametri meramente tecnici – fanno sapere all'Iri – Abbiamo invitato alla gara le società più qualificate, le abbiamo selezionate presentando al governo una *short list* che indicava anche le nostre preferenze. Ovviamente spiegandone le ragioni.».

Euromobiliare spa, quotata in Borsa, è controllata col 57% dal Credito Emiliano dopo che lo scorso anno è uscito di scena il gruppo Hong Kong Shanghai Bank-Midland. Nella compagine azionaria figuravano fino a qualche tempo fa anche De Benedetti ed i Ferruzzi. Nel primo semestre di quest'anno, la merchant bank diretta da Milla (ne è anche azionista col 3%) ha messo a segno un utile di gruppo di 6,7 miliardi.

Nello scegliere l'advisor italiano, il governo ha anche voluto confermare «l'orientamento a procedere sollecitamente alla privatizzazione della Stet», come si legge nel comunicato del consiglio dei ministri. Come dire che la società presieduta da Ernesto Pascale sarà probabilmente il primo banco di prova dell'esecutivo Dini sulla via delle privatizzazioni. I programmi del governo Ciampi indicavano nel giugno di quest'anno l'appuntamento con la cessione. Ufficialmente da Palazzo Chigi *non si fanno* date, ma la scommessa sembra proprio quella di rispettare i tempi previsti. Ma non sarà facile.

Innanzitutto, vi sono da affrontare alcuni passaggi tecnici non irrilevanti. Devono infatti ancora essere nominati gli istituti che effettueranno la valutazione della società ed *i global coordinator* per il collocamento. Una delibera del Cipe stabilisce che questi ruoli debbano essere affidati a banche diverse. Dopodichè, dovrà iniziare la procedura di vendita vera e propria: dalla predisposizione dei prospetti di Borsa alla campagna promozionale, ai contatti con i principali gruppi d'investimento stranieri interessati alla privatizzazione di Stet. Se si deciderà, come è certo, di collocare le azioni anche sui mercati internazionali, sarà necessario avviare tutte le procededure per le inevitabili autorizzazioni. Si tratta di passaggi complessi che richiedono la loro dose di tempo. Se si vorrà rispettare l'appuntamento di giugno, almeno con la cessione della prima tranche di Stet, biso*gnerà dunque camminare spediti.*

In ogni caso, più che un problema tecnico, la privatizzazione della Stet, «la madre di tutte le privatizzazioni» come l'ha giustamente definita l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi, è innanzitutto un problema politico. Chi sarà il futuro «padrone»? Nessuno in particolare secondo il *modello*, sinora sconosciuto in Italia, della *public company*? Oppure il bastone del comando starà nelle mani di un nucleo stabile di azionisti? Solo investitori finanziari o anche industriali? Italiani o stranieri? E che ruolo avrà lo Stato? Tutte domande che attendono ancora risposta, così come non è ancora stato sciolto il nodo dell'Authority che vigilerà sulle telecomunicazioni privatizzate.

MERCATI

BORSA

MIB	1.047	- 0,47
MIBTEL	10.594	- 0,44
MIB 30	15.358	- 0,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 1,46
TITOLO MIGLIORE		
BROGGI W		18,40
TITOLO PEGGIORE		
SAFFA W R		- 30,39

LIRA

DOLLARO	1.600,10	- 0,04
MARCO	1.057,36	- 1,48
YEN	16,171	0,03
STERLINA	2.542,56	- 0,68
FRANCO FR.	304,58	- 0,16
FRANCO SV.	1.255,67	- 2,41

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,23
AZIONARI ESTERI	0,23
BILANCIATI ITALIANI	0,18
BILANCIATI ESTERI	0,29
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	0,41

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	5,68
6 MESI	5,18
1 ANNO	5,03